

CAMERA DI COMMERCIO

NELL'ANNO APPENA CONCLUSO LE ISCRIZIONI SONO STATE 10.219, MENTRE LE CESSAZIONI SI ATTESTANO A POCO PIÙ DI 8.700

Nuove imprese, il 2017 chiude in positivo

❖ A fare la parte del leone sono le aziende non classificate, sono operative nei fatti ma non hanno iniziato la loro attività

A pagare il numero più alto di cessazioni è il commercio al dettaglio. Solo nel quarto trimestre del 2017 hanno chiuso 1.911 imprese, mentre le iscrizioni sono state appena 385.

Salvo Ricco

Il 2017 si è chiuso con un saldo positivo tra iscrizioni e cessazioni di quasi 1.500 imprese. I dati forniti dalla Camera di commercio di Palermo ed Enna riaprono di quel tanto le speranze di una ripresa per l'imprenditoria palermitana. A dare l'ulteriore spinta è stato il segno positivo tra nascita e mortalità delle imprese che compare nell'ultimo trimestre del 2017: +760 (5.720 iscrizioni - 4.960 cessazioni), e un totale di 96.898 imprese registrate. I dati di chiusura anno danno un totale di nuove iscrizioni che ammonta a 10.219, mentre le cessazioni si attestano a 8.751 (saldo: +1.468).

L'unico saldo negativo si è registrato nel primo trimestre: -262 imprese (1.680 iscrizioni e 1.942 cessazioni). Risultato ribaltato nel periodo aprile-giugno, quando gli indicatori econo-

mici hanno mostrato una lieve ripresa del mercato, con un +438 (1.539 iscrizioni e 1.101 cessazioni). Un andamento seppur lento che si è ripetuto anche nel terzo trimestre, con un saldo positivo di 532 imprese (1.280 iscrizioni e 748 cessazioni).

Analizzando i dati, emerge che a far pendere l'ago della bilancia verso il saldo positivo è il peso delle imprese non classificate, che nel quarto trimestre raggiungono quota 13.857 registrate, 3.583 iscrizioni e 522 cessazioni: +3.061. Sono aziende attive nei fatti, ma che ancora non hanno dichiarato l'inizio dell'attività e il settore di appartenenza. Informazioni che saranno note soltanto fra circa sei mesi. Resta il fatto che questo grande numero di iscrizioni potrebbe rivelarsi soltanto un cumulo di partite Iva aperte e di iscrizioni al sistema camerale senza una vera volontà di fare impresa. La quasi totalità è inoltre rappresentata da ditte individuali. Ma i dati della Camera di commercio si concentrano anche sulle categorie. A pagare il numero più alto di cessazioni è il commercio al dettaglio. Soltanto nel quarto trimestre hanno abbassato

la saracinesca 1.911 imprese, mentre le iscrizioni sono state appena 385. Il commercio al dettaglio è passato da 21.201 aziende nel primo trimestre a 20.706 nel quarto.

«Sono dati che ci consegnano una leggera fiducia sulle sorti dell'imprenditoria - dice Nunzio Reina, vicepresidente della Camera di commercio di Palermo ed Enna - Ecco perché prefe-

risko parlare di fiducia e non di certezza che si va verso l'uscita del tunnel. I conti si faranno alla fine di febbraio, nel mese in cui le cessazioni possono raggiungere il tetto massimo, perché chi chiude la posizione ad inizio anno non deve pagare i diritti camerali e le tasse del 2018». La piccola onda della ripresa sta investendo comunque tutta la Sicilia. I dati sulla nati-mortalità

delle imprese nel 2017, rielaborati dall'Osservatorio economico di Unioncamere Sicilia, sono in crescita in tutte le province: nei 12 mesi 28.253 nuove aziende sono state iscritte ai registri delle Camere di commercio dell'Isola, mentre in 20.735 hanno chiuso i battenti. Il saldo è dunque di +7.518 unità pari a un tasso di crescita dell'1,65%, sopra alla media nazionale

pari allo 0,75%. In base alle statistiche, infatti, arriva proprio dal Mezzogiorno la spinta che ha acceso i motori nel 2017, contribuendo quasi per il 60% alla crescita complessiva del sistema impresa Italia. «Se si guarda la graduatoria provinciale di Movimprese 2017 - commenta il segretario generale di Unioncamere Sicilia, Santa Vaccaro - si scopre che la parte alta della classifica è dominata dalle siciliane. Prima in assoluto è Messina con un tasso di crescita del 2,22%, il più alto in Italia. Sul podio anche Catania con +2,05% e, a breve distanza, Agrigento con 1,97%, Trapani +1,90% e Siracusa +1,65%».

«È proprio vero che se riparte il Sud riparte l'Italia - dice Patrizia Di Dio, presidente di Confindustria Palermo - e la Sicilia, se riesce a partire, può diventare il motore della ripresa d'Italia. E proprio dall'Isola, dalla maggiore difficoltà, dal peggiore sottosviluppo infrastrutturale, dal deficit di legalità che viviamo e dal peggiore livello di occupazione di tutta Europa, non solo d'Italia - prosegue Di Dio - dimostriamo di avere la forza, l'energia, le capacità per farcela e trainare la ripresa del Paese». (*SARI)



Nel corso del 2017 si registra un aumento di nuove attività che si sono iscritte alla Camera di commercio



Alessandro Albanese

«A breve nascerà un osservatorio con la consulta delle professioni».

Quando si avrà la certezza che diventeranno vere imprese? «Speriamo nel giro di pochi mesi. All'atto dell'iscrizione nel registro delle imprese, le aziende dichiara-

no il codice Ateco, che li classifica in una precisa attività economica, ma non l'inizio attività, perché ciò presuppone una serie di adempimenti, anche di natura autorizzativa. È un po' quello che fanno coloro che non hanno deciso se intraprendere la carriera di imprenditore, ma nel frattempo aprono una posizione, magari perché hanno in mente di fare impresa. Inoltre, bisogna aspettare almeno fino a febbraio per capire quale sarà il tasso di cessazioni. In questo periodo, infatti, la percentuale di chi decide di mollare la presa è la più alta dell'anno, perché è il termine per

evitare il pagamento dei diritti camerali per l'anno in corso».

Non crede che lo studio più dettagliato dei dati sulle imprese siciliane possa essere utile alle scelte che saranno poi adottate dai mercati?

«Credo che una maggiore analisi dei dati ci porti a capire meglio in quale direzione stiamo andando e quali modifiche apportare per migliorare il mercato. E in questo senso ci siamo mossi nell'alveo di Unioncamere Sicilia, dove mi è stata assegnata la delega per la nascita di un osservatorio con dentro tutte le Camere di commercio siciliane e, come vera novità, con l'ingresso della consulta delle professioni. Ciò darà modo di potere incrociare i dati di tutte le categorie e, di conseguenza, elaborare un dato complessivo che ci permetterà di fare anche previsioni sull'andamento generale di tutti i segmenti imprenditoriali. L'osservatorio rappresenta un presidio attendibile, considerato che tratteremo dati reali e non proiezioni, strategico per le imprese, che potranno attingere a tutte le fasi di studio e analisi». (*SARI)

L'INTERVISTA. Parla il presidente Albanese

«La crisi non è superata. Questi dati devono ancora essere studiati»

Il nodo è sempre lo stesso: le imprese che rientrano nella categoria «non classificate» rischiano di essere solo fumo negli occhi. Lo sa bene il presidente della Camera di commercio di Palermo ed Enna, Alessandro Albanese, che prende con le pinze il dato sulla crescita.

Presidente, si può parlare di crescita strutturata del numero imprese?

«Parliamo di dati che ancora devono essere analizzati e studiati per ogni categoria produttiva. È certo che al momento non possiamo parlare di una crescita così importante da far pensare che la crisi economica sia un argomento da archiviare. E questo perché l'enorme numero delle imprese non classificate ci impone un attimo di ri-

flessione. Noi pensiamo che al momento è più concreto parlare di aperture di partite Iva. Il tempo ci dirà se tutte queste imprese iscritte, ma che si trovano ancora nel limbo, si trasformeranno in aziende attive con un giro d'affari e, soprattutto, in grado di creare sviluppo e occupazione. Quello che temiamo è che l'ultima elaborazione, cioè il quadro trimestre e il totale del 2017, ci consegnino una realtà drogata dalla possibile crescita di sole posizioni Iva e non di nuove aziende in produzione. Le imprese in questione, le non classificate, per intenderci, sono per lo più aziende individuali, start up, con meno ostacoli e che richiedono un minimo di investimento, che non possono creare posti di lavoro come fanno le società di produzio-

SINDACATI SCETTICI. Flauto (Uiltucs): «Non ci risulta un rilancio economico». Campo (Cgil): «Ci sono segnali di decrescita». La Piana (Cisl): «Tante le ditte individuali»

«Sono in aumento i casi di precariato e lavoro nero»

Giuseppe Leone

Se ci si dovesse attenere ai freddi numeri, si parlerebbe di dati confortanti, ma per i sindacati quello del saldo positivo sulla presenza di imprese in città e in provincia va interpretato e fa emergere più di una preoccupazione. Anzi, paradossalmente, secondo le analisi dei sindacalisti è un trend che può alimentare spettri come il lavoro nero e il precariato. Questo, perché è vero che si è parlato di un saldo positivo sul numero di imprese, ma si parla di nuove aziende spesso individuali, da chi apre partita Iva e addirittura neanche classificate.

La riflessione più drammatica arriva da Marianna Flauto, segretario della Uiltucs in Sicilia. «Quello che noi riscontriamo nel concreto è che non c'è stato un rilancio delle attività economiche nel nostro territorio e che il tasso di disoccupazione

sempre molto alto. Non risulta che queste nuove attività portino lavoro. Si tratta, infatti, di imprese talmente piccole, nelle quali spesso l'imprenditore è l'unico a lavorare oppure hanno pochissime persone assunte e con modalità contrattuali precarie. Inoltre - spiega la Flauto - oltre a nuove forme di precariato, abbiamo constatato che spesso queste nuove aperture comportano la diffusione di lavoro nero». Insomma, per il segretario della Uiltucs non sempre una nuova impresa che apre fa rima con una notizia positiva. «Va anche sottolineato - aggiunge la Flauto - che molte aziende cessano per poi rinascere con altri nomi per evitare di pagare debiti pregressi o i vecchi lavoratori. In assenza di una politica che faccia emergere irregolarità, ognuno può fare quello che vuole». L'ultima analisi la segretaria Flauto la dedica alle tante cessazioni.

«Prima c'era un maggiore ricorso



Enzo Campo della Cgil

ad ammortizzatori sociali e c'era il tentativo da parte degli imprenditori di rilanciare le aziende. Adesso, anche per colpa della modifica delle norme statali, non è più così. Oggi ad esempio è molto più difficile richiedere lo stato di solidarietà rispetto al passato. Dunque, di fatto,



Marianna Flauto della Uiltucs

le aziende ormai ritengono più conveniente chiudere la saracinesca». Non riesce a scorgere orizzonti positivi neanche il segretario generale della Cgil Palermo Enzo Campo: «A noi non risulta che ci sia una ripresa delle aziende. Il 2017 è stato un anno di crescita vicina allo zero



Leonardo La Piana della Cisl

per la nostra provincia. Molto probabilmente sono numeri che individuano nuove imprese che al 90% dei casi sono individuali. Non ci sono evidenze di crescita nei vari settori, anzi ci sono segnali di decrescita».

Il segretario della Cisl Palermo

Leonardo La Piana, invece, spera almeno che queste nuove iscrizioni riguardino almeno settori strategici con possibilità di sopravvivere a lungo termine «perché ci sono, infatti, segmenti di mercato influenzati dalle grandi distribuzioni e le piccole realtà non riescono a essere competitive nel lungo periodo».

Ma sul fronte occupazionale La Piana non vede certo delle sterzate decisive. «Io credo che questo dato sia il frutto di una carenza di occupazione che spinge i singoli a mettersi in proprio e a mettersi in gioco e bisognerebbe anche incentivare queste microimprese snellendo le procedure burocratiche. Ma come impatto sull'occupazione - commenta La Piana - è come se parlassimo di una goccia nell'oceano. Spesso, infatti, parliamo di piccole attività a conduzione familiare che hanno un valore positivo ma che non possono di certo fare svoltare il sistema occupazionale. A maggior ragione se si tratta di aziende individuali che non possono reggere l'urto del mercato se non in settori strategici». (*GILE)